La sfilata

Bellezza ritrovata con Marras «Le donne sfidano il dolore»

Alla Loggia di Palazzo Giureconsulti le pazienti oncologiche in passerella

di **Rosella Redaelli**

Piazza dei Mercanti per una sera si trasforma nell'Isola di Lemno, un non luogo circondato dal mare dove una comunità di donne si preserva, cura, tutela, protegge e rincuora a vicenda. Sotto la Loggia del Palazzo dei Giureconsulti sfilano trenta donne, modelle per una sera. Molte di loro hanno combattuto o stanno ancora combattendo contro un tumore. Riunite dalle associazioni Acto Lombardia, la Forza e il sorriso Onlus, Go5 per mano con le donne , hanno celebrato la «Bellezza ritrovata», evento che ha chiuso la seconda giornata della Civil Week organizzata dal Corriere e da Buone Notizie dedicata al tema «Io mi prendo cura». Abiti che hanno un sapore speciale e una storia da raccontare: li hanno realizzati Antonio e Patrizia Marras, dando nuova vita ad indumenti donati dalle stesse donne. Vestiti lasciati in un armadio perché legati al ricordo della malattia, ma anche abiti feticci e porta-fortuna.

Laura ha portato la maglietta gialla che indossava quando le hanno comunicato la diagnosi di tumore, Marilena ha trovato nell'armadio il tubino più sexy che non ha più indossato dopo le cure, Floriana la camicia di Jeans Prémaman che nei mesi della chemio ha protetto e nascosto il suo corpo, Raffaella il blazer di lino elegante con cui si presentava in reparto e la scambiavano per una dottoressa. «Ognuna di queste donne - spiega Marras - mi ha donato un pezzo della propria vita, un frammento di esistenza. Si sono fidate di me e ho voluto ricambiarle con questo show». Ago e filo per ricucire ferite, saldare i ricordi, ritrovare bellezza. Gli abiti sono stati stravolti, tagliati, scuciti, ricuciti, ricostruiti, ricamati, riassemblati per voltare pagina, per cambiare e diventare così, fuor di metafora, un messaggio per tutte: ce la puoi fare.

Come nelle avventure degli Argonauti, eroi leggendari alla ricerca del vello d'oro, approda nel cuore di Milano anche una nave di marinai per rendere omaggio a queste donne coraggiose e bellissime con i coralli tra i capelli. La sfilata per la regia di Paolo Bazzani e con la coreografia di Marco Angelilli è stata realizzata in collaborazione con L'Oréal Italia, L'Oréal Professionnel Paris e La Roche Posay: «Per L'Oréal la bellezza è cura e valorizzazione di sé, è fiducia in sé stessi, è espressione della propria personalità - spiega Emmanuel Goulin, ad di L'Oréal Italia - e della propria cultura sentiamo profondamente la responsabilità di sostenere e diffondere questo valore. Crediamo che eventi come questo siano fondamentali per continuare a "Creare la bellezza che muove il mondo"». A sfilare anche Alessandra Locatelli, ministra per le Disabilità, la vicesindaca di Milano Anna Scavuzzo, l'assessore regionale alla Famiglia Elena Lucchini oltre alle attrici Cristiana Capotondi e Geppi Cucciari, mentre Federica Fracassi ha fatto da voce guida e Eva Riccobono nel back stage ha dispensato consigli e allegria alle «modelle» emozionate. Con le luci della sera cala il sipario sulla sfilata e sulla seconda giornata della Civil Week, che ha visto tra gli eventi anche un incontro in Assolombarda per parlare di Economia Civile, generatrice di innovazione per l'Impresa e la città, promosso dal Forum del Terzo settore e Fondazione di Comunità Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice Cristiana Capotondi

Lo stilista Antonio Marras che con la moglie Patrizia ha vestito le modelle

Anna Segatti dell'associazione «La Forza e il Sorriso»

Un momento nel back stage: alcune delle «modelle» con gli attori-marinai

L'iniziativa

L'evento Civil Week è organizzato da Corriere e reti del Terzo settore del Milanese

Oggi

- Al Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano e in diretta streaming su Corriere.it, alle 10.30 protagonisti i genitori, con anche Elisa Di Francisca e Flavio Montrucchio «Io mi prendo cura del mio bambino-Mamme e papà che (non) hanno paura»
- Alle 12, il confronto tra Daniele Mencarelli, Federico Cesari, Sabrina Molinaro, i giovani del Csv su «Io mi prendo cura dei giovani. E loro curano il Paese»
- Alle 14, interviene Pier Giovanni Capellino su «Io mi prendo cura della biodiversità»
- Alle 15.30, Francesca Pasinelli, Aurelia Rivarola e l'oncologo Alberto Scanni si confrontano su «Io mi prendo cura delle persone malate e disabili»
- Alle 17, per «Io mi prendo cura non solo del mio business» Mario Abbadessa, Goffredo Freddi, Luca Pereno e Paola Profeta
- Gran finale in Piazza Citta di Lombardia: dalle 18 il grande concerto «La musica che si prende cura»

La riforma

Marta Cartabia: la giustizia possibile che ricuce le ferite

Sostituire la spada, simbolo di vendetta, con ago e filo, che ricuciono relazioni e danno una nuova speranza. Una metafora per indicare ciò che fa la giustizia riparativa, ovvero quel percorso, non sostitutivo alla giustizia tradizionale, che porta la vittima del reato e l'autore dell'offesa a incontrarsi, con l'aiuto di un mediatore. Non fa sconti sulla pena, ma umanizza la sua espiazione, restituendo dignità a chi ha sbagliato e un senso al dolore delle vittime. Una scommessa culturale, un bene per tutti. Se ne è parlato alla Civil Week, con l'ex ministro Marta Cartabia, giurista, già presidente della Corte costituzionale italiana, e Francesco Occhetta, teologo e autore di un libro sul tema. La giustizia riparativa è «una scelta culturale di fraternità» così l'ha definita Occhetta, «che dobbiamo fare, per vari motivi. Abbiamo un tasso di recidiva troppo alto, perché il nostro carcere non rieduca. Una sentenza non riduce il dolore delle parti, spesso si fa attendere per anni e non sempre riproduce la verità dei fatti, la giustizia riparativa sì». Lo dimostrano le testimonianze raccontate anche da alcuni detenuti del carcere San Vittore, le cui lettere sono state lette in sala da Anna Begni e Franco Rossi del Macró Maudit Teàter. «Come si può riparare a un reato che ti ha tolto per sempre qualcosa o qualcuno?» ha chiesto Cartabia, indicando la risposta nell'abbraccio tra Agnese Moro e Adriana Faranda. «Il modello che ha come esito il fatto che una persona entri 22 volte in carcere non fa bene né alle vittime né alla società né alla persona interessata».

Marta Cartabia

G.M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La memoria

Cardini e il Pianeta: «La cura appartiene alla nostra storia»

«Nel Rinascimento si pensava che le risorse fossero infinite. Oggi sappiamo che se si prosciugassero gli oceani, saremmo dinanzi a uno spettacolo spaventoso, plastica, rifiuti. Stiamo recuperando un senso profondamente ecologico. Ed è una cosa importante. Questo ci deve liberare dalla superstizione occidentale: la mancanza del limite». Parola dello storico Franco Cardini, che ha aperto la seconda giornata della Civil Week dedicata al tema «Io mi prendo cura». Davanti a un pubblico composto soprattutto di giovani e studenti, il professore ha attraversato in circa un'ora alcuni millenni illustrando una costante: «Il prendersi cura è nella nostra natura e riguarda tutto, la nostra salute così come il territorio. Quando questo atteggiamento viene meno, è lì che nascono i disastri». Un concetto che vale, nelle epoche più antiche, soprattutto per le risorse naturali. «A cominciare dall'acqua. Lo "spreco" è considerato un peccato già nella Bibbia - ricorda il professore - ma anche gli etruschi si curavano di raccogliere gli scarti della lavorazione del ferro in montagnole ben definite, e proprio quegli scarti vennero riutilizzati ("riciclati", diremmo) nell'Ottocento con lo sviluppo dell'industria ferriera toscana». Porta ad esempio il periodo napoleonico tra le testimonianze della «cura del patrimonio artistico e culturale», più in generale della bellezza, come priorità che pure abbiamo dentro di noi. Ciascuno con declinazioni diverse: «Ho pianto per l'incendio di Notre-Dame - confida - Ho visto crollare il mio mondo».

Franco Cardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi Orizzonti

Amirante ai giovani: «L'amore fa miracoli, vivete in grande»

«Il mondo ti dice che devi pensare a te stesso io ho scoperto che chi ci ha creato ci ha dato una magna carta della felicità che dice cose opposte. Ogni attimo che viviamo può essere l'ultimo, dobbiamo capire che mete vogliamo raggiungere, qual è il senso capace di riempire di senso ogni attimo della nostra vita. Ragazzi prendete in mano la vostra vita». Parla ai giovani la scrittrice Chiara Amirante, che trent'anni fa fondò a Roma la Comunità Nuovi Orizzonti, oggi presente in tutto il mondo, per aiutare i derelitti condannati dalla tossicodipendenza a vivere nei sotterranei della Stazione Termini. Intervistata da Elisabetta Soglio sul tema «Io mi prendo cura di me stesso-Valore e senso nella società contemporanea» ha raccontato di come la guarigione «miracolosa» da una malattia che i medici avevano giudicato inguaribile - a 21 anni rischiò di perdere la vista - l'ha portata a trovare la gioia e a capire che ogni sofferenza può essere trasformata in opportunità e che siamo responsabili di avere cura di noi per poter portare la gioia agli altri. «Non possiamo donare ciò che noi non abbiamo», dice ancora. Certo, i falsi profeti sono tanti e si mascherano bene, aggiunge, «ma è importante trovare guide che siano credibili». Ed è consapevole, Amirante, del dramma dei giovani di oggi: «Noi avevano pochi punti di riferimento, se erano buoni eravamo fortunati: mamma, papa, gli insegnanti, l'allenatore. Adesso i valori sono sostituti dai disvalori, tutto si può fare perché così fan tutti». Ma il risultato è il vuoto. «Non abbiamo più stima di noi, abbiamo perso noi stessi».

Chiara Amirante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjOGFjYzliYjItNjZkYy00YTQ0LThjYjItMDNmNWM5NDk2OTIyIyMjMjNjN2Q4YWItYTk4Yi00MzJiLWJmMGQtYmU1NjQzN2YxYjcziyMjMjAyMy0wNS0wOVQxNToxODo0MSMjI1ZFUg==